

Recensione a cura di Paolo Torresan

AUTRICE: **E. Monami**

TITOLO: ***Correggere l'errore nella classe di italiano L2***

CITTÀ: **Roma**

EDITORE: **Edilingua**

ANNO: **2021**

Ricco di riferimenti alla letteratura prodotta sull'argomento, rigoroso e sostenuto da un'analisi di registrazioni di quindici ore di lezione di italiano, il saggio di Elena Monami ci accompagna alla scoperta di quel fenomeno, tanto complesso quanto importante ai fini dell'apprendimento linguistico, che è la correzione dell'errore. La studiosa, in particolare, fa il punto sulla correzione dell'orale. Appurato che fornire un *feedback* allo studente significa aiutarlo a ristrutturare la propria interlingua, Monami esamina quale tipo di retroalimentazione concorra maggiormente all'*uptake* (ovvero al fatto che la correzione venga assimilata) o, meglio ancora, al *priming* (appropriazione dell'intervento correttivo a lungo termine).

L'autrice ci avvisa che la forma di *feedback* maggiormente usata dagli insegnanti nel contesto della correzione dell'orale è il *recast*: il docente fornisce nell'immediato la struttura/il vocabolo corretto. Meno frequenti sono le modalità implicite o "sollecitazioni": l'apprendente viene avvisato in corrispondenza di una forma inadeguata (gli può pure essere suggerito qual è il problema o, perlomeno in parte, quale direzione intraprendere per emendarlo) e ci si aspetta che sia lui stesso ad autocorreggersi. Benché possano generare maggiori occorrenze di *uptake*, le modalità implicite sono da preferirsi qualora il parlante vanti una certa competenza linguistica/metalinguistica; d'altra parte, occorre comunque tener conto che le sollecitazioni possono bloccare il flusso del discorso, costringendo l'allievo a interrompersi.

In conclusione del suo lungo ragionamento, l'autrice conviene che è difficile rivendicare una modalità correttiva superiore alle altre. Elena Monami propende piuttosto per un giudizio legato al contesto (153): "la scelta della strategia correttiva oltre che da fattori più oggettivi come il livello linguistico, dipende

largamente dalle convinzioni didattiche e dallo stile personale del docente che cercherà, come ci auguriamo, di ricalibrare il suo intervento secondo le esigenze contingenti della classe”.

Insomma, a regolare il comportamento del docente – fermo restando che gli siano note tutte le varie modalità di intervento– è una certa sensibilità all’*hic et nunc*, e cioè l’intuire se l’errore commesso dal discente risulta pregiudizievole alla comprensione da parte di chi ascolta o meno, se lo studente è ‘pronto’ ad assimilare quella tal informazione, se vale la pena posticipare il commento a *output* concluso, e così via. Non da ultimo, aggiungiamo noi, vale la pena includere tra i fattori che determinano l’efficacia della correzione anche la qualità della relazione che intercorre tra studente e docente. Poiché, in generale, la qualità della relazione è parte del contenuto (io sento più “vero” e “giusto” un appunto sollevato da una persona alla quale attribuisco “valore”, o comunque con la quale mi sento a mio agio), è difficile trovare/applicare formule la cui efficacia prescindano dalla relazione che vige tra gli attori, e cioè dal grado di simpatia/affinità/riconoscimento, ecc. che connota il rapporto tra *questo* insegnante e *questo* studente.